

Cintura

Fino Mornasco, chiedono il pizzo

Indagini di polizia su un presunto giro estorsivo ai danni di imprenditori lungo la Statale dei Giovi
Ma preoccupano anche le intimidazioni a sindaco e giunta. Il prefetto: «Accanto agli amministratori»

Fino Mornasco

STEFANO FERRARI

Il sindaco di Fino Mornasco Giuseppe Napoli non si nasconde. Trentasette anni, padre di famiglia, eletto nel 2009 a capo di una lista civica che accoglie anime diverse (dal Pd al Pdl passando per l'Idc), il sabato pomeriggio, a Milliano, frequenta un corso che insegna ai pubblici amministratori come comportarsi per contrastare le ambizioni del crimine organizzato.

Della brutta escalation di intimidazioni che hanno colpito lui e la sua giunta - auto date alle fiamme, croci piantate nelle aiuole, pneumatici affettati come zucchine per il contorno - dice così: «Mi piacerebbe pensare che si tratti soltanto di atti vandalici ma in realtà temo che ci sia ben altro...».

La croce e la bomba

Poco meno di 10mila abitanti, un tessuto economico ancora piuttosto vivace nonostante la crisi (dalle frazioni di Socco ad Andrate è un susseguirsi continuo di rottamai, autoriscaldanti, concessionarie, benzinaie e autolavaggio). Fino è al centro di una indagine di polizia su un presunto ritorno del racket delle estorsioni, in particolare ai danni di esercizi commerciali e imprese lungo la Statale, i cui titolari avrebbero ricevuto richieste di "pizzo". È un fenomeno che preoccupa ma che, da queste parti, si interseca anche con le "pressioni" esercitate nei confronti degli amministratori, oggetto negli ultimi mesi di tanti, troppi, atti intimidatori, a partire dalla croce che a maggio qualcuno piantò in un'aiuola correlandola di una foto del primo cittadino e di una bomba a mano legata con due giri di spago.

Dagli archivi delle cronache lombarde, di croci identiche ne spuntano altre, sempre "dedicate" ai sindaci: per esempio era capitato a Buccinasco, nel 2009, prima che il pm milanese Ilda Bocassini arrestasse alcune decine di affiliati alla 'ndrangheta calabrese (o lombarda?), in un

ex paese di 30mila abitanti che aveva addirittura ospitato lo scrittore americano Frederick

Forsyth, interessato a capire cosa fosse il crimine organizzato in Italia. Croci laggiù, in terra di 'ndrangheta, croci da queste parti, anche se il sindaco Napoli e i suoi assessori restano per il momento vittime di fantasmi il cui obiettivo vero sfugge: «Dalla prefettura - dice ancora Napoli - abbiamo avuto tutte le garanzie di cui avevamo bisogno per poter proseguire in un mandato cui né io né i colleghi abbiamo intenzione di rinunciare. Tra due anni, alla scadenza, valuteremo il da farsi, ma per il momento posso escludere addii anticipati».

Già, ma chi preme sulla amministrazione? E soprattutto per quale motivo? Gli episodi che preoccupano di più sono quelli che riguardano le intimidazioni nei confronti dell'assessore Luca Cairoli, controller di Fino Motori, concessionaria auto sulla statale, al confine con Vertemate, episodi che potrebbero anche liquidarsi alla voce racket.

E tuttavia, come conferma il sindaco, gli "spunti" per esercitare pressioni sul Comune non mancano, a partire dal piano regolatore: «Stiamo valutando alcune varianti... Una di esse riguarda la riqualificazione di una grossa area industriale da riconvertire (ex Bosetti, ndr), ma abbiamo anche in discussione una variante che limita il consumo del suolo a un minimo di 8mila metri quadrati. È chiaro che qualcuno potrebbe avere da dire su tutto, su quello che si approva ma anche su quello che non si approva».

Il sostegno delle istituzioni

Così il prefetto Michele Tortora: «Seguiamo con attenzione il caso di Fino. Ci sono indagini in corso, e non possiamo che attendere».

«Il sindaco, la giunta, e tutti coloro che dovessero trovarsi coinvolti, da vittime, in questo tipo di vicende, hanno il mio sostegno personale oltre che, ovviamente, quello della prefettura e di tutte le istituzioni».



I precedenti

19 maggio 2012

È l'episodio più grave dei tanti registrati fino ad oggi in paese. Il ritrovamento di una croce con una bomba a mano

28 settembre 2012

In fiamme due auto. Una appartiene alla figlia di un consigliere di maggioranza, l'altra alla Finomotori dell'assessore Luca Cairoli

Gli attentati

Una lunga escalation di avvertimenti mafiosi

L'ultima in ordine di tempo è stata, un paio di giorni fa, Laura Barresi, assessore all'Urbanistica. Qualcuno è andato sotto casa sua di notte per tagliare le gomme dell'auto. Non è stato un gesto né casuale né fine a se stesso. Gli altri veicoli posteggiati nei dintorni non hanno subito alcun danno. In altre parole, si trattava di una azione mirata.

A Fino, in ogni caso, roghi e atti vandalici sono quasi una costante. Il problema è inquadrarli. Era capitato, mesi fa, anche a un autolavag-



2



3

Nel mirino

1. Finomotori, l'azienda dell'assessore Luca Cairoli, oggetto di intimidazioni. 2. Il sindaco Giuseppe Napoli. 3. Il prefetto di Como Michele Tortora

giro automatico, è ricapitato, in tempi recenti, a un assessore e a un consigliere comunale. Il primo è Luca Cairoli, al quale hanno hanno bruciato due auto di fronte alla concessionaria Finomotori di cui è proprietario, sulla statale dei Giovi (per la verità gli avevano già preso a colpi di fucili le vetrate); il secondo è il consigliere Luciano Introzzi, che martedì 24 settembre si era ritrovato, lui pure, con un'auto bruciata (quella della figlia) sotto casa. Da registrare, ieri, un ulteriore messaggio di solidarietà nei confronti di tutta la giunta di Fino, da parte di Alessandro De Lisi, direttore del centro studi contro le mafie Progetto San Francesco: «Siamo solidali con Laura Barresi, umanamente e culturalmente e le chiediamo di non sentirsi una minoranza perché, il comasco è a stragrande maggioranza un popolo di brava gente, lavoratori e cittadini con le carte in regola, e proprio a questa maggioranza chiediamo una reazione contro l'omertà e contro le forze rozze di chi con la violenza vorrebbe cambiare le regole civili e sociali. Oggi sono urgenti tutte le azioni di coesione istituzionale ed economica necessarie a fare del territorio di Como un'area "mafia free"».